
PRESENTAZIONE

Un pensiero aperto al presente

I saggi che sono qui raccolti consentono di in-con-tra-re attraverso il pensiero di Jean-luc Nancy alcune delle questioni urgenti che il nostro tempo ha da ri-pensare. Infatti, rispondendo a tutti ed a ciascuno, Nancy instancabilmente rilancia l'apertura della riflessione filosofica sugli interrogativi che da sempre ci inquietano, ci meravigliano, ma soprattutto ci convocano dinanzi a "singolari decisioni d'esistenza" riaffermando in ogni circostanza il forte carattere etico-politico che fin dai primi scritti caratterizza il suo singolare modo di fare filosofia. Egli nomina infatti i temi attorno ai quali in questa occasione condensa il suo pensiero nella *Ouverture*: ma se apertura, agire, esposizione, ascolto sono quelli che sceglie di evidenziare, questi portano con sé tutto l'intenso lavoro teorico-pratico svolto intorno a: comunità, libertà, mondo, senso, arte, per nominare solo le questioni sulle quali egli torna con maggiore intensità e con le quali con maggior frequenza si misurano qui i suoi interlocutori, in una densa e singolare *Partizione delle voci*.

Oggi, più che mai, è necessario ribadire che «ogni filosofia ha a che fare con l'apertura e con l'agire», ma da sempre «filosofare comincia là dove il senso è interrotto»¹, là dove si apre un intervallo tra il senso comune e la riflessione, e il pensare è anche e soprattutto apertura agli altri, al mondo, ai corpi, ai sensi, alle arti, alle tecniche, all'etica e alla politica. Perché il pensiero è *praxis* ed *ethos* non lo diventa solo dopo la soluzione dei problemi teorici, è intervento attivo sulla realtà, sono le idee che prefigurano mondi e sensi possibili e che intervengono attivamente per modificare le condizioni empiriche, anche materiali del reale, come le più recenti riflessioni del nostro autore sulla *Verità della democrazia* stanno a dimostrare. E se sottolineo il singolare plurale di tutti i termini che cadono sotto il *peso* del suo pensiero, è per sottolineare che nella realtà essi si danno sempre in una straordinaria molteplicità di *modi* ma sempre *esposti* nella singolarità irriducibile di *una esistenza*, sempre e solo in un singolare qui e ora. Perché il terreno comune anche se "vago" da cui tutte le questioni sorgono e in cui cercano una risposta è sempre e solo la realtà, soprattutto quella che ci "espone gli uni agli altri", al mondo, al senso, alle arti e a tutte le altre "creazioni di senso" di cui siamo capaci, scienze e tecniche comprese.

Pensiero che nasce dal presente, che noi *con-dividiamo*, ed al quale dobbiamo *cor-rispondere* con maggior impegno ed urgenza, anche con maggiore *responsabilità*, dopo le tante

1 J.-L. Nancy, « *Un jour, les dieux se retirent...* », William Blake & Co, Bordeaux-Paris 2001, p. 13.

de-costruzioni del senso unico e/o unitario che si sono succedute nel corso del ventesimo secolo, che hanno smontato/mostrato la parzialità, il limite, la contingenza di ogni pretesa risposta totale/totalizzante. Questo pensiero ci costringe, in un rinnovato senso de *L'impe- rativo categorico*, ad una continua apertura, a una ripetuta *Dischiusura* fino a rimettere in gioco, a "rigiocare" anche il "politico" dopo averlo diagnosticato nel suo "ritrarsi". L'apertura del presente all'a-venire ci espone *tutti* insieme e *ciascuno* singolarmente al rischio ed alla scommessa di continuare a creare un senso sempre nuovo del mondo e del nostro stare al mondo, sensi nuovi e molteplici dei quali non possiamo appropriarci perché non si chiudono nella certezza delle categorie, che incontriamo invece in quel "terreno vago" in cui siamo esposti gli uni agli altri, es-propriati forse, senza "essenza", abban-*donati* alla sola "esistenza", che è tutto quello che siamo e che facciamo. Ex-appropriati direbbe Derrida i cui temi e la cui amicizia hanno accompagnato la intensa riflessione di Nancy, il quale direbbe piuttosto "inappropriabili" come quel cuore trapiantato diventato cifra/metafora di una condizione esistenziale in-essenziale². «Straziante (*déchirant*), ammirevole per lucida sobrietà, per esattezza e per probità»³ appare all'amico la "testimonianza unica" dell'intervento teorico/pratico di Nancy, il quale per parte sua riconosce «lo sento distintamente ed è molto più forte di una sensazione: mai l'estraneità della mia propria identità, che pure mi è sempre stata presente, mi ha toccato così intensamente»⁴. L'esperienza empirica, contingente di un trapianto, espressione singolare di una "ecotecnica dei corpi", diventa cifra di una condizione "quasi" trascendentale di ex-appropriazione, di tutte quelle esperienze in *ex* che si disseminano nei testi di Nancy.

Lucidità, probità, rigore, e soprattutto *esattezza* sono i caratteri che tutti gli intervenuti hanno riconosciuto al "fare filosofia" del nostro autore, un "autentico esercizio di pensiero" che provoca alla serietà, alla severità, si mostra audace e ostinato, testardo anche nel non eludere le questioni più spinose, che ha il coraggio di chiamarci a riflettere ancora su "comunità" e su "libertà" ad esempio. In una parola ci costringe a misurarci con "un pensiero esatto dell'incommensurabile" dove l'esatto non è però dell'ordine del calcolabile, non resta confinato nelle categorie della misura quantitativa, ma dice una modalità "etica" perché «l'esattezza può anche essere una virtù, il rapporto di un "chi" a un "chi"»⁵. Sono tutte questioni che ci tengono "all'altezza del presente" e ci rinviano costantemente, ostinatamente a «ciò che, fino a un certo punto, appartiene a tutti e non riviene a nessuno»⁶, come la comunità, la libertà, l'esposizione, lo spaziare, il corpo, il senso, l'arte, la tecnica, tutti sensi condivisi da *noi-altri* (estranei a noi stessi), esposti gli uni agli altri e al mondo, al senso del mondo, al "senso in tutti i sensi", per ogni esistenza "abbandonata" alla sua sempre "singolare decisione di esistenza".

2 Così Derrida chiarisce la singolarità dell'intervento di Nancy sulla questione del corpo: «è il pensiero di una *techne* dei corpi come pensiero del supplemento protesico che costituisce, mi sembra, la differenza più importante tra il discorso di Nancy e altri discorsi, più o meno contemporanei, sul "corpo proprio" e sulla "carne"». J. Derrida, *Toccare, Jean-Luc Nancy, Marietti 1820*, Genova-Milano 2007, p. 128.

3 Ivi, p. 129.

4 J.-L. Nancy, *L'intruso*, Cronopio, Napoli 2000, p. 13.

5 J. Derrida, *Toccare, Jean-Luc Nancy*, cit., p. 364.

6 J.-L. Nancy, *L'oubli de la philosophie*, Galilée, Paris 1986, p. 10.

L'improprietà emerge allora come uno dei caratteri più significativi del nostro essere, del nostro essere non già delle sostanze, e tanto meno solo o prevalentemente pensanti, ma delle esistenze consegnate alla contingenza di un semplice "c'è", si dà, accade, evento tra gli eventi, in una singolarissima "ontologia etica" che sembra muoversi a proprio agio nella prospettiva spinozista dei "modi", in cui l'essere-in-comune viene prima dell'identità, ed esprime la realtà di una esistenza finita ma sempre infinitamente "aperta" alla creazione culturale, artistica, etica, politica, apertura che ri-gioca sempre le questioni, che le ri-traccia, le ri-disegna dopo averne smascherato ogni chiusura, ogni "ritrarsi". Una "ontologia etica" che (si) spazia tra i corpi *ex-posti* nella dimensione, tutta da ripensare, o meglio da "pensare" finalmente, del "cum a-venire", perché «prima dell'intenzionalità fenomenologica, prima della costituzione egologica, ma anche prima della consistenza cosale in quanto tale, c'è la co-originarietà del con»⁷. In questo *con* indeterminato, indefinibile si sono in-*con*-tra-ti gli autori che hanno *cor*-risposto e *com*-unicato con Nancy nel corso di un lungo *incontro* come esistenze singolarmente abbandonate, esposte le une alle altre rilanciando domande e tentativi di risposta nell'aperto del pensiero, in quello spazio che si estende tra-noi, sul limite di ogni oggi che travaglia le nostre esistenze "finite" ma infinitamente aperte sull'infinito del senso ancora e sempre da creare.

Lo scarto (legame/slegame) del *cum* che è *tra-noi* lascia infinitamente aperta ogni dialettica, la segna di continue aporie, di tutte quelle esperienze che non hanno essenza ma solo esistenza, che non si lasciano ap-propriadere ma ci espongono continuamente a un *fuori* che non si contrappone a nessun dentro, ma si dà come condizione del nostro essere abbandonati, che si spinge finanche a ritrovarci "fuori di sé"⁸, in tutte quelle esperienze segnate dalla forte sonorità della sillaba *ex* (presente anche nella voce latina *ex-periri*). Indici maggiori delle questioni, delle difficoltà, delle impasse nelle quali siamo presi, tra le tensioni più intense del nostro tempo, in una dialettica continuamente aperta verso il concreto, che non si chiude mai, che non opera nessuna *relève* né *Aufhebung* ma dischiude e rilancia continuamente la scommessa del pensiero. Pensiero che deve essere capace di andare oltre *L'inquietudine del negativo* per una modalità positiva di apertura, capace di preservare la differenza e ancora di più le differenze dei singoli, in una ostinata affermazione di quell'esistenza singolare plurale che noi siamo, che ciascuno di noi è, perché noi siamo il senso, *tra-noi* continuiamo a fare senso, a creare sensi molteplici, a cominciare dal senso del mondo che ci *comuniciamo*.

Uno degli impegni più immediati e gravosi per questo pensiero che si afferma come un'azione e con ripetute decisioni di esistenza sarà allora quello di ricercare, creare, far esistere un diverso modo di essere-in-comune-tra-singularità in cui è in gioco "tutta una pratica del *cum a venire*" nella quale siamo presi e impegnati a creare lo "spazio libero" da cui può nascere il "senso" per noi anche del vecchio filosofema *democrazia*, il cui senso sta sempre a noi "de-cidere" e con-dividere (*partager*), ugualmente distanti da ogni metafisica del soggetto ma anche, e forse ancor di più, da tutte le filosofie del dialogo e della comunicazione che

7 J.-L. Nancy, *Essere singolare plurale*, Einaudi, Torino 2001, p. 57.

8 Anche se non hanno trovato spazio in questo confronto con l'autore due tematiche che a mio parere costituiscono invece le due "provocazioni" maggiori che egli ci ha lanciato, mi riferisco alle inquietanti questioni che ruotano attorno alle enigmatiche espressioni "*partes extra partes*" e "la psiche è estesa ma non ne sa nulla", estratta quest'ultima dalla *corrispondenza* di Freud.

inflazionano tanta parte dei dibattiti attuali, alleggerendo la durezza delle questioni, e delle poste in gioco, e finendo per de-responsabilizzare anche tanta parte del “pensiero politico” della nostra tarda modernità. Ben più gravoso è il compito che il lavoro di Nancy ci indica lasciando a noi tutta la responsabilità della decisione.

Nei saggi che qui pubblichiamo molti sono gli autori che hanno toccato questioni ontologicamente rilevanti: tra gli altri Roberto Ciccarelli, Massimo Donà e Carmelo Meazza che evocano anche la prossimità/distanza tra il pensiero del nostro autore e quello di Spinoza prima di quello di Gilles Deleuze, mentre Cohen e Zagury-Orly ci fanno sentire con maggior forza le ascendenze heideggeriane che hanno segnato gli esordi filosofici di Nancy, e le tonalità emotive della sua singolare amicizia con Derrida.

L’esperienza dell’ascolto come espressione di quella forma d’arte che, avendo a che fare con il mondo dei suoni, ci espone senza protezione (“non possiamo chiudere le orecchie come chiudiamo gli occhi” ha scritto Nancy nella *Ouverture*) all’esperienza del rumore, anche a “quel rumore di fondo” da cui emerge la “musica”, è posta al centro dei loro interventi da Enrica Lisciani Petrini ed Elio Matassi.

L’arte, o meglio le arti rispettando quel “singolare plurale” che in quest’occasione è particolarmente pertinente, pur circolando in tutti gli interventi, costituisce il cardine di quelli di Massimo Donà e di Jérôme Lèbre, entrambi attenti a non disperdere la forte carica ontologica presente nelle sue riflessioni sull’etica (e sul “politico”). La singolare molteplicità presente nei testi di Nancy non deve disorientarci perché è volta piuttosto a intensificare il “peso del pensiero”, anche nella tensione tra singolare e generale che le arti mostrano, ponendosi come modi diversi della esposizione del reale, frammentato ma pieno di senso, anche nelle nuove forme di video-arte (arti) e di tutte quelle che si avvalgono degli ausili offerti dall’elettronica, riabilitando nelle loro pratiche le tecniche, le risorse materiali e anche quelle finanziarie. Attraverso nuove forme espressive “i nostri corpi desiderano comprendersi altrimenti” e/o comprendere diversamente i loro desideri.

Amore ed Eros (nel loro singolare s/legame con la verità) sono inattuabili, contemporaneamente vicini e lontani, entrambi luogo della relazione nella differenza, non si lasciano chiudere nel discorso oggettivante della storia della filosofia ma, nonostante le difficoltà, Nancy ed alcuni dei suoi lettori qui intervenuti cercano di “dire l’esperienza dell’amore”. Se ne può parlare attraverso la forza evocativa della poesia come fa Rosaria Caldarone, o nella forma di un dialogo (scritto) tra amanti, come tentano Adi Ophir e Ariella Azoulay, dialogo in cui cerca di dirsi la singolare esperienza che si dà tra-due, esempio privilegiato di condivisione (*partage*). Mentre Giada Coppola suggerisce di legare le riflessioni di Nancy alle forti suggestioni che vengono dalla mistica ebraica, ricca di continui ed espliciti riferimenti all’esperienza erotica, ruotando attorno al desiderio, al bacio, al vero e proprio “c’è” del rapporto sessuale. Naturale si impone il rimando alle enormi questioni del corpo, della “ecotecnica dei corpi”, alla “latente promiscuità” di una ontologia dei corpi estesi/esposti gli uni agli altri che Daniela Calabrò ha indagato nella dimensione della *ex-peau-sition*, annodando in un solo termine molti dei nodi tematici già nominati.

Interventi più vicini all’interesse “politico” del nostro sono quelli di Fausto De Petra e di Dario Gentili, particolarmente preoccupati del destino della “democrazia”, ma la “postura” etico-politica del “pensiero” di Jaen-Luc Nancy coinvolge tutti gli interlocutori *con-*venuti a rendergli omaggio, anche quello piuttosto “eccentrico” di Pietro D’Oriano, ma naturalmente è attorno al

tema dell'“abbandono” affrontato da Elettra Stimilli che si raccolgono alcune delle “provocazioni” più impegnative ad accogliere l'appello al “pensare” che dal nostro autore continua a venire.

Mi piace dischiudere questa piccola apertura a un grande pensiero con l'intervento di Gabriella Baptist sulle *Piccole conferenze*, quelle che, sollevando le grandi questioni della filosofia le offre alla riflessione dei “filosofi del domani”, accoglie da loro domande “radicali e spaesanti” portandoci in prossimità di un “pensiero che si desta”, e che ri-desta anche noi all'antica meraviglia da cui la filosofia è nata tanto tempo fa, e continua a nascere ogni giorno. Nella perenne insoddisfazione a sé, che la filosofia sempre è, si apre un tragitto infinito tra “l'attesa fiduciosa e l'impazienza inquieta” di ogni nuovo inizio e “l'incognita di ogni conclusione” che rinnova costantemente l'interrogazione, che fa dei marchi della “finitzza” e della “gratuità” della nostra esistenza le risorse più preziose per il pensiero che mostra nel suo limite *l'eccedenza del finito*.

Le singolarità che tutti noi siamo, “abbandonate” (dall'essere come fondamento) alle nostre esistenze finite, ripetendo le grandi questioni della filosofia, si aprono all'infinito, rinnovando la meraviglia dell'*infans* sapendo, di un non-sapere che porta tutto il peso delle nostre decisioni, che «la sola legge dell'abbandono, come quella dell'amore, è di essere senza ritorno e senza ricorso»⁹, come l'amicizia, la bellezza, l'arte, il senso... Ripetendo senza sosta, ma in modo sempre diverso, la spinta pulsionale che la filosofia è sempre stata, anche quando si è lasciata convogliare verso il sapere e/o la saggezza (e si è forse rifugiata nella “letteratura”), deve ritornare verso le singolarità che comunicano tra di loro in infiniti modi, nell'“infinito modularsi” delle nostre esistenze finite. Riflessioni, “posture del pensiero” che vanno assunte perché si innestano su tutto quanto è stato pensato, detto, scritto, è stato fatto *con*-sonare con gli scritti di Nancy. Ma dopo l'*Overture* la sinfonia, la partitura (partizione) delle nostre voci, resta ancora da scrivere anche se comincia a esprimersi in ogni *cum*, in ogni *comunicazione*, in ogni *convegno*, in ogni *confronto* di pensiero.

Claudia Dovolich

9 J.-L. Nancy, *L'essere abbandonato*, Quodlibet, Macerata, 1995, p. 22.